

## MACERATA EBRAICA

### Storia, percorsi, arte cerimoniale

L'ebraismo è un universo complesso, sedimentato nel tempo ma costantemente ragionato, elaborato ed aggiornato.

Esso appare dominato da tre elementi: la RELIGIONE, la STORIA e la TRADIZIONE, componenti inscindibili e irrinunciabili per comprendere tutti gli altri campi.

Avvicinarsi all'ebraismo per un non ebreo, ma anche per un ebreo, significa entrare in un mondo molto antico in cui tutto, compresa l'arte, è filtrato dalla visione religiosa, che è punto focale ed essenziale della cultura ebraica.

Un volta apprese le origini, i luoghi, i fatti storici, la simbologia, i rituali religiosi che si traducono in celebrazioni sinagogali tanto quanto in normativa regolatrice del vivere quotidiano del singolo e della comunità, in una parola una volta compresa la *cultura* ebraica, ci si può orientare verso aree semantiche più demarcate, come nel nostro caso l'individuazione di sentieri ebraici nel maceratese e l'approccio all'arte cerimoniale.

Le tre sfere di conoscenza sopra citate illuminano infatti questioni indispensabili anche ad un discorso che voglia focalizzare l'attenzione sulla presenza ebraica in un'area circoscritta come quella maceratese, perché è necessario familiarizzare tanto con le vicende storiche che hanno condizionato l'evolversi e il diffondersi dell'ebraismo italiano quanto con i rituali religiosi che ne regolano tutt'oggi le dinamiche, aspetti entrambi caratterizzati da formule cerimoniali di antica e solida tradizione del tutto fondanti.

Per una migliore comprensione si deve procedere a partire dal fenomeno più esteso per restringere poi via via il campo, dall'ebraismo italiano a quello marchigiano, fino ad arrivare a quello maceratese, le cui fasi salienti ora appartengono soltanto al passato, ma proprio in questo ci si accorge che l'ebraismo rimane vivo in qualche modo anche nelle zone dove non risiedono più membri della Comunità Ebraica: restano appunto tracce di vissuto e di storia testimoniate da documenti, attestate da frammenti di costruzioni, da riferimenti topografici e ancor più presenti nella scia dei *cognomi* che stende un filo diretto e collegato ai vecchi ceppi nonché alle importanti vicende storiche di conversione, tutti elementi che permettono il recupero della memoria attraverso itinerari da poter percorrere mentalmente come fisicamente, alla scoperta di un'*italianità* delle origini che non sempre viene considerata tale.

L'ebraismo italiano è parte integrante della storia dell'Italia e si colloca come caso a se stante rispetto alle altre diaspore perché vede l'incontro di ebrei giunti da svariate zone d'Europa sin da epoche remote (dal 168 a.C), situazione che delinea una volta di più la penisola come *suolo multiculturale* di cui oggi si dovrebbe considerare la notevole ricchezza.

In tale contesto le Marche ebraiche assumono un particolare valore per la loro posizione sulla costa adriatica ricca di porti e snodo di commerci tra il sud e il nord.

Il maceratese è racchiuso nei territori montani e collinari che rappresentano le Marche meridionali, zone dove la presenza israelitica è verificata fin dalla fine del Duecento in una decina di piccoli centri dove la vicenda ebraica è del tutto simile.

Gli ebrei arrivano per questioni di commercio o vengono chiamati per questioni feneratizie, sono esperti tintori, orefici, commercianti prima accolti senza discriminazione poi, nel momento in cui la Marca passa sotto il papato, più o meno costantemente osteggiati soprattutto a causa delle prediche degli ordini minori che promuovono i Monti di Pietà a danno dei banchi di prestito ebraici.

Una successione di bolle papali poi determina il riconoscimento e la ghettizzazione, fino all'espulsione dalla città, dando origine alla concreta, progressiva diminuzione della presenza ebraica nel meridione della Marca in favore dei luoghi che oggi rappresentano l'asse ebraico marchigiano di riferimento: Ancona, Senigallia, Pesaro, Urbino.

In tali zone sono situate le cinque sinagoghe ancora in piedi, di cui quattro perfettamente attive (due in Ancona, una ad Urbino e una a Senigallia) legate alla Comunità Ebraica marchigiana che ha sede in Ancona.

La sinagoga (*beth ha kenesset*) è il principale luogo deputato allo svolgersi dei rituali che celebrano le feste del calendario liturgico ebraico, rituali che prevedono l'utilizzo di suppellettili complessivamente riconosciute sotto il nome di *arte cerimoniale*: ornamenti, decorazioni e oggetti di abbellimento relativi alle funzioni che, nell'impossibilità di raffigurare Dio in alcun modo, costituiscono il fregio, spesso ricco di simbologia, dei testi ebraici che contengono il Suo nome.

Tali commemorazioni sacre subiscono l'influenza dei paesi d'origine da cui provengono differenziandosi in una serie di sfumature rituali largamente presente sul suolo italiano e marchigiano, gradazioni cerimoniali sicuramente qualificanti anche la realtà maceratese ormai perduta, ma mai del tutto.

Gli argomenti solamente accennati in questa sede andrebbero sicuramente ampliati e corredati di un bagaglio di nozioni concernenti ad esempio il calendario ebraico, le ricorrenze ebraiche e le relative funzioni liturgiche, i testi ebraici di riferimento, la cucina *kasher* ecc. per entrare all'interno di un mondo le cui tradizioni hanno radici profonde migliaia di anni, la cui cultura è solenne ma anche fatta di quotidianità, la cui religione è totalizzante e densa di significati nascosti nelle azioni di ogni giorno, la cui storia è universalmente nota ma anche intima e da conoscere nei dettagli, la cui arte è simbolica e ricca di contenuti che sono manifestazione più che rappresentazione, ornamento più che espressione artistica di un popolo dominato dall'idea fondamentale di unicità: un unico Dio, un unico popolo, un'unica umanità .

Marta Silenzi